



*Commissioni riunite*

*V Commissione (Bilancio, Tesoro e Programmazione)*

*e*

*Commissione 5° (Bilancio)*

*Audizione su Disegno di Legge*

*Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2019*

*e bilancio pluriennale per il triennio 2019-2021*

*(A.C. 1334)*

*Camera dei Deputati*

*Roma, 12 novembre 2018*

Confapi ringrazia il Presidente della V Commissione Bilancio, Tesoro e Programmazione della Camera dei deputati Onorevole Claudio Borghi e il Presidente della Commissione 5° (Bilancio) del Senato della Repubblica Onorevole Daniele Pesco, per l'invito a partecipare all'odierna audizione in cui la Confederazione può esprimere le proprie valutazioni sulla Legge di Bilancio 2019.

Prima di una sintetica analisi dei principali interventi che potrebbero avere una ricaduta, diretta o indiretta, sul sistema economico-finanziario e produttivo delle nostre piccole e medie industrie private, vorremmo fare una breve premessa di merito.

Se, come scelta strategica, volessimo pensare lo sfioramento del deficit come uno "scossone" per far ripartire il sistema Paese, lo dobbiamo finalizzare solo ed esclusivamente a politiche concrete e lungimiranti di investimento.

Ci vogliamo opporre al diktat europeo della riduzione del nostro debito? Spinti dalla considerazione che non sia troppo diverso per entità da quello tedesco o francese?

Ma il loro Pil e i loro tassi di crescita e la compattezza della loro organizzazione statale sono così diversi che ci impongono l'unica scelta di combattere la nostra battaglia di sfioramento del deficit solo a fronte di investimenti mirati e produttivi, chiudendo grandi opere come la TAV, la Pedemontana lombarda e piemontese, l'alta velocità Brescia-Trieste, il Terzo Valico, tanto per fare qualche esempio.

E poi ancora investire per diminuire il trasporto merci su gomma e sviluppare le reti su rotaie (al di sotto della media programmata ed europea) per collegare meglio i distretti industriali; realizzare infrastrutture portuali che ci favorirebbero, vista la nostra posizione strategica nel Mediterraneo; riqualificare il patrimonio edilizio pubblico e privato, soprattutto nelle grandi città.

È noto che le idee imprenditoriali, anche le più brillanti, non possono risultare vincenti se non trovano un humus favorevole, un habitat che ne favorisca lo sviluppo.

Purtroppo, malgrado la bontà di singole misure e provvedimenti passati e presenti, non possiamo dire che il nostro sia un Paese per l'impresa.

Noi piccoli e medi industriali privati continuiamo a dire che la vera ricetta è molto semplice: la crescita la crea il lavoro, il lavoro lo crea l'industria, sempre che questa sia liberata dalla burocrazia e dagli altri fardelli. Difatti, sono ancora troppi quelli che gravano sulle piccole e medie industrie private.

Pensiamo al *total tax burden* –il carico fiscale complessivo sui profitti d'impresa – che supera la quota immorale del 65%. Un paese che fa pagare a chi lavora 70 su 100 si commenta da solo. Non si può quindi più rimandare una riduzione del cuneo fiscale.

Occorre diminuire la tassazione su quei fattori che incidono sulla produzione industriale. Ci riferiamo al costo del lavoro e alle tasse patrimoniali vessatorie che gravano sulle imprese, come Imu e Tasi. E inoltre si deve capovolgere il paradigma tutto italiano per il quale i contribuenti – a differenza degli altri paesi che li trattano e li considerano clienti – sono, invece, a prescindere da perseguire.

Per non parlare poi del costo della burocrazia che pesa sulle casse delle Pmi circa 30 miliardi di euro ogni anno. Solo la tenuta dei libri paga; le comunicazioni legate alle assunzioni o alle cessazioni di lavoro; le denunce mensili dei dati retributivi e contributivi; l'ammontare delle retribuzioni e delle autoliquidazioni costano al sistema delle Pmi quasi 10 miliardi l'anno. Poi ci sono le dichiarazioni dei sostituti di imposta, le comunicazioni periodiche ed annuali Iva che costano complessivamente 2,8 miliardi di euro.

Inoltre, non solo le nostre imprese pagano tante imposte, ma il più delle volte è pure complicato farlo. Tale difficoltà è confermata nel

rapporto internazionale che misura la "facilità" del sistema fiscale in cui l'Italia si classifica ultima in Europa e 141<sup>a</sup> nel mondo. Da noi, un imprenditore medio effettua in un anno 15 versamenti al fisco, 6 in più di un suo collega tedesco, 7 in più di un inglese, di uno spagnolo o di un francese e 9 in più di uno svedese. Impieghiamo in media 238 ore annue per pagare le imposte, il 46% in più della media Ocse.

Costi, tempo e risorse sottratte all'attività d'impresa, in particolare quella della media e piccola industria privata che paga anche l'obbligo di rivolgersi a strutture e consulenti esterni.

È più che necessario che le misure che si intendono varare vengano finalmente inserite all'interno di un organico e sistemico piano industriale che riguardi l'intero Paese. Un piano che sappia proiettare il nostro sistema produttivo e industriale nei decenni futuri e che si concretizzi in politiche strategiche e di reale sostegno alle nostre aziende.

Ma entriamo nel merito del disegno di legge.

Non vogliamo pensare neanche per l'anno a venire ad aumenti IVA e accise carburanti. Superfluo sottolineare che un ennesimo aumento dell'IVA "minerebbe" ulteriormente la competitività delle imprese, determinando una contrazione dei consumi e una diminuzione importante della domanda interna, con conseguenze altrettanto negative sull'intero sistema economico produttivo.

IVA e Accise  
carburante

Analogamente va scongiurato un aumento delle accise sui carburanti che incide in maniera considerevole sull'attività delle nostre imprese e in particolare su alcune categorie produttive.

Il costo dell'energia, tanto più alto da noi rispetto ad altri paesi europei, è un altro handicap nel già difficile percorso delle nostre industrie private. Per di più è aumentato negli ultimi sei mesi in modo stratosferico.

I dati del Gestore mercati Elettrici, pubblicati a ottobre 2018, parlano chiaro. A settembre il PUN (prezzo unico nazionale) si attesta a 76,32 euro per megawattora, il livello più alto degli ultimi sei anni, registrando un aumento del 12,7% su agosto 2018 e un 57% sul 2017. In termini di volumi, l'energia elettrica scambiata nel Sistema Italia in borsa è stata pari a 24,2 terawattora, registrando una crescita del 2,2% sullo stesso mese del 2017.

Con aumenti poco superiori al 2% abbiamo un'impennata dei prezzi, su base annua, di oltre il 57%.

Relativamente alla tassazione agevolata degli utili reinvestiti per l'acquisizione di beni materiali strumentali e per l'incremento dell'occupazione (articolo 8), rileviamo che la norma è molto complessa e di difficile applicazione, soprattutto per incrementi di investimenti di modesta entità. Se riferita soprattutto ai soli incrementi di investimenti in beni materiali strumentali, da quello che si evince dal dato letterale, comporterebbe dei benefici modesti.

Utili  
reinvestiti

Esemplificando, poniamo che un'impresa incrementi i suoi investimenti in beni di 10mila euro e che la quota di ammortamento del bene sia pari al 25%: nel primo anno si concretizza solo nel 12,5%. Se ben si è interpretata la norma, ciò comporterebbe che su un incremento di investimento in beni strumentali nuovi, l'impresa avrà una detassazione pari a 112,5 euro, sempre che siano rispettati tutti gli altri vincoli previsti dalla norma stessa. L'azienda avrà pertanto un beneficio percentuale dell'1,12% e ciò avverrà, nella migliore delle ipotesi, in quanto vi potrebbe essere anche la possibilità che l'azienda abbia dismesso altri beni annullando di fatto il beneficio.

In più, rileviamo che, l'articolo 13 riformula la norma relativa alla disciplina del credito di imposta in attività di ricerca e sviluppo, riducendone della metà l'entità e abbassando a 10 milioni di euro il massimale annuale, in precedenza fissato a 20 milioni.

Credito  
d'imposta  
ricerca e  
sviluppo

Evidenziamo, inoltre, che il Disegno di Legge complessivamente [Impresa 4.0](#) depotenzia il Piano Impresa 4.0, che a nostro avviso meriterebbe di essere implementato dando piena continuità alle misure già introdotte negli anni precedenti. Più nello specifico, per quanto riguarda la rimodulazione e la proroga dell'iper ammortamento (articolo 10) per i beni strumentali individuati dal Piano Impresa 4.0, accogliamo favorevolmente la modulazione delle agevolazioni in maniera decrescente all'aumentare dell'investimento. Tale misura sicuramente premia le imprese di dimensioni più contenute che hanno budget di spesa più limitati rispetto alla grande impresa. Altrettanto positiva è la proroga del super ammortamento al 140% per l'acquisto di beni immateriali strumentali rientranti sempre nel piano impresa 4.0.

Non rinveniamo, invece, il super ammortamento per i beni strumentali tradizionali che, nella scorsa Legge di bilancio, era stato fissato al 130%. Ricordiamo che il tessuto economico produttivo del nostro Paese è costituito per il 90% da piccole e medie imprese, che principalmente sono manifatturiere e che investono proprio in impianti e macchinari rientranti più facilmente nell'ammortamento tradizionale. Chiediamo quindi che tale agevolazione venga reintrodotta anche per il 2019.

È molto importante reintrodurre il credito d'imposta per le spese [Formazione 4.0](#) legate alla formazione 4.0, misura strettamente correlata ad una piena attuazione del Piano Impresa 4.0.

Sottolineiamo che solo nel mese di maggio di questo anno è stato pubblicato il decreto interministeriale che dava attuazione alla misura stabilendo modalità e criteri per poter usufruire dell'agevolazione.

Ci siamo immediatamente attivati, come associazione di categoria, per sottoscrivere gli accordi interconfederali e territoriali necessari alle aziende per richiedere tale credito d'imposta. Molte imprese però, visti i lunghi tempi di gestazione del decreto, non potranno nemmeno usufruirne.

Bisogna prendere atto che stiamo vivendo da ormai qualche anno una trasformazione oltre che tecnologica anche culturale dei processi produttivi che richiede quindi nuove skills professionali, così come un nuovo modo di fare impresa. A nostro avviso, la formazione rimane fondamentale per qualificare quelle risorse che nei prossimi anni dovranno governare le nuove tecnologie.

Siamo sempre più consapevoli che il mondo delle imprese deve lavorare in stretta sinergia anche con le migliori università e centri di ricerca, per tracciare un sentiero comune che possa permettere di lanciare brevetti e prodotti innovativi.

In soldoni, ci permettiamo di dire che la complessità della tassazione agevolata sugli utili reinvestiti, la modifica alla disciplina del credito d'imposta per la ricerca e lo sviluppo, l'abrogazione dell'ACE, l'eliminazione del super ammortamento sui beni strumentali tradizionali e infine la mancata previsione del credito d'imposta sulla formazione 4.0, disegnano un quadro sfavorevole per le Pmi che determinerà un ulteriore aggravio della tassazione.

Apprezziamo la proroga al 2019 delle detrazioni fiscali per interventi di ristrutturazione edilizia ed efficienza energetica (articolo 11). Auspichiamo che tali misure siano l'apripista per interventi più strutturali che riguardino l'edilizia.

[Interventi  
ristrutturazione  
edilizia e  
codice appalti](#)

È questo un settore fondamentale, strategico per il rilancio di qualunque economia, che deve essere finalizzato ad un ammodernamento e un efficientamento dell'intero sistema infrastrutturale nonché del patrimonio immobiliare del Paese. C'è da dire però che le politiche fin qui perseguite non hanno aiutato.

Il discutibile Codice degli appalti, che nasceva per allargare i grandi appalti anche alle Pmi, si è rivelato un "pantano" che ha bloccato persino gli investimenti già decisi e penalizzato ulteriormente le aziende del settore.

Siamo pronti a presentare delle nostre proposte finalizzate ad una rivisitazione integrale dell'intero Codice che, pur mantenendo ferma la legalità e la trasparenza, dovrà essere improntato alla semplificazione e allo snellimento burocratico delle procedure nonché alla partecipazione delle Pmi.

Con riferimento alle misure contenute nell'articolo 19 e in particolare a quelle a tutela del Made in Italy, le piccole e medie industrie italiane da sempre si contraddistinguono per i prodotti di eccellenza riconosciuti in tutto il mondo e che necessitano di una tutela specifica. Va però evidenziato che tutt'oggi i marchi sono esclusi dalla detassazione connessa al *patent box*, anche per effetto del parere interpretativo dell'Ocse. Ribadiamo che sia necessario trovare una misura alternativa all'esclusione dei marchi dalle tutele riconducibili al *patent box*, fattore indispensabile per la salvaguardia del Made in Italy.

In un'ottica di accrescimento delle competenze all'interno delle piccole e medie imprese che si affacciano per la prima volta su mercati internazionali, apprezziamo che vi sia lo stanziamento di risorse finalizzate all'utilizzo di un temporary export manager.

Allo stesso modo è condivisibile la misura, sempre contenuta all'interno dell'articolo 19, che prevede un contributo a fondo perduto sotto forma di voucher per le aziende o per le reti d'impresa che intendono avvalersi di un Innovation Manager. I contributi in esame sono concessi a condizione che venga sottoscritto un apposito contratto di servizio di consulenza tra i soggetti beneficiari e le società o i manager in possesso di adeguati requisiti di qualificazione e che siano iscritti in un apposito elenco. Chiediamo pertanto che, nel decreto ministeriale che dovrà istituire tale elenco, venga riconosciuto un ruolo attivo ai Digital Innovation Hub già inseriti nel network nazionale del Piano Impresa 4.0, in quanto, tra le loro specifiche funzioni e attività, vi è proprio il trasferimento alle Pmi di competenze tecnologiche avanzate e specifiche.



Noi come Confapi, per incentivare l'assunzione di dirigenti e quadri superiori all'interno delle piccole e medie imprese e con l'obiettivo di aumentarne i livelli di managerializzazione, abbiamo già inserito nel Contratto nazionale di lavoro per i Dirigenti e Quadri superiori, che sottoscriviamo con Federmanager, una nuova figura manageriale chiamata "*professional*" creata ad hoc per quelle aziende che non possono stabilmente sostenere i costi di un dirigente, ma che hanno bisogno di figure di alta professionalità da affiancare all'imprenditore nelle decisioni strategiche aziendali e in grado di gestire il cambiamento organizzativo e le sfide di Industria 4.0.

Siamo più che favorevoli ad interventi che siano finalizzati a rilanciare [Occupazione](#) e a mantenere il livello occupazionale promuovendo misure rivolte ai giovani. Apprezziamo la proroga della misura che prevede lo sgravio contributivo per i lavoratori under 35 nelle regioni del Mezzogiorno (articolo 20).

Ancora oggi, però, nel nostro Paese registriamo un tasso di disoccupazione giovanile tra i più alti d'Europa e, nelle nostre industrie, il ricambio generazionale è frenato da politiche che non agevolano la fuoriuscita dal mercato del lavoro e il contemporaneo ingresso di nuove risorse.

Per di più, mancando politiche serie di orientamento scolastico/formativo, dobbiamo assistere al paradosso che, a fronte di questi tassi di disoccupazione, non riusciamo a coprire i nostri fabbisogni di manodopera e tecnici specializzati, laddove, in particolare al nord, nelle aziende manifatturiere troverebbero posto in poche ore migliaia di giovani.

Per favorire l'inserimento di giovani all'interno del mercato del lavoro, guardiamo con interesse alla proposta ventilata di impiegare il 50% delle risorse già destinate a finanziare il reddito di cittadinanza a favore di quelle aziende che decidono di assumere e formare per tre anni quei giovani che potrebbero beneficiare della misura.

Permane però la necessità di stabilizzare il mercato del lavoro. A nostro avviso bisognerebbe creare le condizioni affinché si crei un mercato del lavoro flessibile e dinamico dove sia più facile l'incontro tra domanda e offerta di lavoro.

In tale contesto il potenziamento dei centri per l'impiego può risultare strategico, ma presumibilmente la loro organizzazione richiederà tempi lunghi e ad oggi non certi. È però necessario ricostruire l'autorevolezza di tali strutture raccordando l'offerta formativa con le reali esigenze del mondo del lavoro e del territorio. Noi, come Confapi sicuramente possiamo essere degli interlocutori privilegiati per far emergere le asimmetrie informative e orientare in maniera proficua l'incontro tra mondo del lavoro e mondo dell'impresa già pronti con le nostre reti di organizzazione territoriale.

Centri per  
l'impiego

In merito all'incremento della dote di finanziamento del sistema duale (articolo 22) e agli incentivi al contratto di apprendistato (articolo 26), accogliamo con favore l'intenzione del Governo di investire in tali istituti. È importante però studiare e sperimentare delle tipologie di apprendistato differenti, prendendo spunto dal sistema duale tedesco in cui, negli istituti tecnici ad esempio, vengono proposti tre anni di formazione-base uguale per tutti a fronte di un ultimo anno in cui è possibile, a seconda delle esigenze del mercato del lavoro interno, specializzarsi in discipline che favoriscano l'immediata entrata nel mondo del lavoro per operare da subito al suo interno e semmai coltivare lo spirito imprenditoriale.

Apprendistato  
e sistema  
duale

Non dimentichiamo che mai come oggi la crescita è possibile laddove si aumenta la competenza, laddove la scuola e la formazione rispondano ai reali bisogni della società.

Sul rilevante tema delle pensioni, è bene considerare che l'attuale sistema previdenziale è a ripartizione: i lavoratori attivi, con i loro contributi, pagano le pensioni di chi è uscito dal mondo del lavoro.

Pensioni e  
reddito di  
cittadinanza

Un tale sistema può essere garantito solo se al centro delle azioni politiche di oggi c'è lo sviluppo industriale, la competitività e il lavoro, che potrà realizzarsi solo grazie al sostegno alla manifattura e all'impresa in genere.

Senza il lavoro, senza la possibilità per i giovani di entrare in un circuito virtuoso, senza politiche industriali di ampio respiro, è inutile parlare di aggiustamenti al nostro sistema di welfare.

Condividiamo l'introduzione di misure di sostegno sociale in favore delle fasce più deboli a patto che non siano misure stabili e che il tutto non si risolva nel dare ai giovani i posti che erano occupati da coloro che mandiamo in pensione. Occorre, invece, creare nuove opportunità di lavoro e non soltanto sostituire i lavoratori pensionandi con quelli giovani, incrementando ancor di più la spesa pubblica.

In conclusione, vogliamo indicare alcune tematiche, a nostro avviso, di particolare rilievo per il mondo che rappresentiamo, che non sono state inserite all'interno del disegno di legge e che meriterebbero maggiore attenzione.

Come da tempo abbiamo evidenziato, ancora oggi le Pmi italiane subiscono un grave squilibrio finanziario poiché i tempi medi di pagamento tra privati arrivano a 180 giorni. Viene completamente disattesa la direttiva europea 2011/7/UE che stabilisce i tempi entro i quali le fatture devono essere regolate (60 e 30 giorni) e prevede sanzioni pecuniarie nel caso non vengano rispettati. Le Pmi vogliono smettere di fare "da banca" ai loro clienti.

Ritardo di  
pagamenti tra  
privati

La nostra proposta, che troverete in allegato e che si ispira al modello vigente in Francia, prevede un sistema di sanzioni a carico di chi non rispettasse i tempi previsti di pagamento con la possibilità di

alimentare con tali introiti un Fondo presso il Mise destinato allo sviluppo delle Pmi.

Riteniamo anche opportuna una profonda rivisitazione dell'IMU. Tale imposta grava in maniera considerevole sul settore manifatturiero che necessita di strumentazioni importanti e di spazi molto ampi per l'esercizio dell'attività d'impresa, a differenza di aziende che spesso generano notevoli fatturati a fronte di beni strumentali e di spazi esigui. Sarebbe necessario pertanto rimodulare l'imposta prendendo come base di calcolo sia il fatturato sia il settore merceologico.

IMU su  
immobili  
industriali

Un altro intervento dovrebbe prevedere un'esenzione parziale dall'imposta per quei capannoni industriali che, a seguito di un ridimensionamento dell'attività d'impresa, non vengono più utilizzati nell'esercizio corrente.

È necessario inoltre che venga attuata periodicamente una verifica successiva della validità delle misure varate nel campo delle politiche fiscali attraverso un confronto programmato e costante della loro efficacia pratica tra gli addetti ai lavori e i destinatari di tali provvedimenti.

Due enti  
impositori

Nonostante alcuni interventi di razionalizzazione e snellimento che si sono realizzati negli ultimi anni, il numero dei tributi è tuttora troppo elevato e determina un aggravio di costi sia per le imprese che rappresentiamo sia per la stessa pubblica amministrazione che deve gestirli. Per cui occorre realizzare, innanzitutto, una riduzione quantitativa degli stessi individuando due soli enti impositori - uno a livello nazionale e uno a livello regionale - razionalizzando anche il calendario per il pagamento dei vari tributi con una o al massimo due date annue.

Riteniamo che le proposte e le osservazioni formulate possano contribuire ad una discussione che, anche a livello politico e normativo, tenga in considerazione che le piccole e medie imprese

private rappresentano il 95% delle aziende attive in Italia e sono la forza più sana e vitale della Nazione.

Solo con interventi su infrastrutture, scuole, cuneo fiscale, burocrazia tempi di pagamenti fra privati possiamo combattere per la crescita e favorire il mercato interno (fondamentale) e affrontare con forza e credibilità il confronto e la discussione con gli altri paesi.

*Art. 19 bis*

**“Disposizioni in merito al ritardo di pagamenti tra privati”**

1. All'articolo 1 del Decreto Legislativo 9 novembre 2012, n. 192, dopo il comma 3 aggiungere il seguente:

3-bis. In caso di mancato rispetto dei termini di pagamento di cui al comma 2, al debitore si applica una sanzione sino ad € 15.000,00. Nel caso in cui nelle transazioni commerciali tra imprese non vengano rispettati i termini di cui ai commi 2 e 3, al debitore si applica una sanzione un sino ad € 75.000,00.

3-ter. Al fine di agevolare la crescita economica, nello stato di previsione del Ministero dello Sviluppo Economico è istituito un apposito “Fondo per l'indennizzo delle piccole e medie imprese che subiscono i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali con le pubbliche amministrazioni”, alla cui costituzione concorrono le maggiori entrate derivanti dal comma 3-bis,

3-quater. Con successivo decreto del Ministero dello Sviluppo Economico, da emanarsi entro e non oltre 90 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, sono determinate:

a) le modalità di erogazione e riscossione delle sanzioni;

b) il funzionamento e le modalità di accesso al fondo di cui al comma 3-ter.